

IL MESSAGGERO VENETO 13 NOVEMBRE 2017

La presidente annuncia la corsa alle Politiche in regione Rivendica le riforme fatte e sferza M5s e centrodestra

**Serracchiani lascia:
«Non scappo, resterò
al servizio del Fvg»**

di Anna Buttazzoni UDINE Debora Serracchiani riparte da dove aveva cominciato, da quell'assemblea del Pd che nel luglio 2012 accolse con un'ovazione la sua decisione a candidarsi alla presidenza della Regione. Non c'era a centrosinistra un aspirante governatore più forte di lei, che nel 2013 vinse. Ieri Serracchiani è ritornata davanti al "parlamentino" dem per spiegare che «il mandato che ho svolto con passione, coraggio, determinazione, è giunto al termine». Stop. Serracchiani mette un punto alla sua esperienza alla guida del Fvg. L'assemblea del Pd risponde con un'ovazione, un lungo applauso, per la maggior parte di riconoscenza, per alcuni di sollievo, la fine di cinque anni vissuti all'ombra di «una donna sola al comando». L'ex vice segretaria del Pd spalanca le porte a una carriera politica nazionale, ambizione legittima. E a chi la ammonisce sostenendo che la sua è semplicemente una fuga, scappare dal giudizio degli elettori del Fvg, lei risponde di slancio. «La mia non è affatto una fuga. Mi aspetto dicano di tutto, ma io non lascio la Regione, ho la coscienza a posto - afferma la presidente -, ho lavorato tanto con impegno, dedizione e coraggio. Ho vacillato un po', certo, ma diciamo che se non avessi fatto tutto il lavoro che ho fatto non avrebbero argomenti per attaccarmi». Serracchiani parla per mezz'ora all'assemblea e per altrettanti minuti ai cronisti. Snocciola i perché, le cose fatte, parla della coalizione da tenere unita, di un centrosinistra che entra in crisi quando governa, del ruolo che la attende. E lancia come «naturale successore» il suo vice, Sergio Bolzonello. «Ho amministrato in nome degli ideali che nel 2009 mi hanno spinto a prendere la parola, che oggi ancora mi muovono e per i quali voglio combattere, in coerenza con la mia storia personale e politica. Ma ora - dice Serracchiani - deve aprirsi una fase nuova, cui sicuramente vorrò dare un contributo da dove ho iniziato la mia esperienza, cioè la dimensione nazionale. Abbiamo visto in questi 5 anni come interlocutori attenti a livello di Governo e Parlamento ci hanno consentito di ottenere obiettivi insperati. Questa sinergia va presidiata e rinnovata nella prossima legislatura. Io non lascio la Regione ma anzi, voglio continuare a essere al suo servizio. Da domani, pienamente fino alla fine del mio mandato di presidente, e poi, con la condivisione del partito e il consenso degli elettori, in altri ruoli di responsabilità candidandomi in Friuli Venezia Giulia». Se alla Camera o al Senato, si vedrà, «valuteremo con il partito». Stessa risposta che arriva parlando di un possibile election day tra Politiche e Regionali. Fa sapere Serracchiani di ritenere la riforma della sanità il suo risultato più importante. «Di quanto ce ne fosse bisogno si capirà nei prossimi anni», assicura la presidente. Le grandi opere? «Quasi tutte fatte o pronte da realizzare», dice Serracchiani. Che ammicca alla Sinistra ricordando il sostegno al reddito o l'odontoiatria sociale. «Molti sono i motivi per non dividerci - manda a dire ai possibili alleati - e se è vero che tra scenari nazionale e regionale c'è una filiera molto forte, mi auguro che qui saremmo sufficientemente autonomi per decidere da soli. Io lavorerò per l'unità». Non mancano le stoccate al centrodestra - «che litiga per il candidato» - e al M5s - «che prima o poi speriamo abbia un candidato». In cinque anni «abbiamo amministrato con sguardo lungo, abbiamo pensato molto perché ereditavamo una Regione che era immobile e andava verso la crisi. Oggi non è così. Ho sentito critiche feroci sulle 18 Uti - aggiunge Serracchiani - ma il centrodestra propone ancor più accorpamenti, mentre sulla sanità dice che serve il maggior coinvolgimento del territorio. Bene, proprio quello che stiamo facendo». La presidente, che svela di aver scritto il discorso e non le accadeva da anni, riferisce le riforme fatte come un mantra, perché sarà la "formula magica" della campagna elettorale, «spiegare bene le riforme

compiute». Sono le 18.05 quando Serracchiani annuncia l'addio. Quando arriva davanti ai cronisti ha ancora gli occhi lucidi. Si è commossa, come le era accaduto in Consiglio a dicembre, parlando di ciò che ha dato alla Regione e di quanto ha perso. Ha qualche rimpianto (politico), confessa, ma non va fino in fondo raccontando quali, dice solo «non avrei dovuto mollare su alcune cose». Sul rammarico invece non ha dubbi: «Le rinunce. Tenterei di conciliare meglio il mio ruolo e la famiglia». Ricomincia così Serracchiani, senza nascondersi.

**Ma entro il 25 potranno essere presentate altre candidature
Eventuali primarie il 3 dicembre. Il vice: aperto ad alleanze**

**Bolzonello incoronato
«successore naturale»**

di Mattia Pertoldi UDINE Se perfino il senatore Francesco Russo, uno tra i più critici (politicamente) nei suoi confronti, ammette che il discorso di Sergio Bolzonello in Assemblea è stato di alto livello, anche se non soprattutto perché «si è impegnato a rappresentare tutte le idee emerse in assise», significa davvero che il vicepresidente è arrivato a un passo dall'incoronazione. Certo, Russo evidenzia sempre che «dovrà dimostrare di essere in grado di costruire un'alleanza», ma il tono è più simile a quello di chi al massimo è propenso a lanciarsi in una scaramuccia di confine che ad aprire una guerra quasi impossibile da vincere. E in questo pacchetto ci finisce pure Franco Iacop che ha definito l'Assemblea di ieri come un momento in cui «il Pd si assume una responsabilità forte» spiegando di aver «confermato la disponibilità al partito». E questo, almeno, è chiaro. Ma da ieri si è aperta la fase - allargata sino al 25 novembre come richiesto dalla componente orlandiana - in cui chi vorrà provare a sfidare Bolzonello dovrà raccogliere, come comincerà a fare il vicepresidente da domani, quelle firme necessarie a correre alle eventuali primarie. Iacop si presenterà? «No, ribadisco di essere a disposizione, ma in questo momento non ci sono le condizioni per affrontare le primarie». Parole che, tradotte dal politichese, disegnano una posizione per la quale il presidente del Consiglio Fvg non vuole, o non se la sente, di "spaccare", ma attende di capire se esiste una fetta almeno importante di partito - a partire ad esempio da quell'Ivano Strizzolo che ieri ha auspicato l'emergere di più di una candidatura - che gli chieda di correre. Difficile, anche se - calendario alla mano - non ancora impossibile. A meno di clamorosi colpi di scena - attualmente non all'orizzonte - il futuro prossimo del Pd porta dunque il nome di Bolzonello ieri apparso davvero carico e in forma. Un vicepresidente che ha ricevuto anche l'imprimatur di Debora Serracchiani, ma, soprattutto, pare davvero avere ormai convinto la maggioranza dell'Assemblea. E adesso che può correre in libertà cerca di vestire i panni del leader che punta all'unità. «Le scorciatoie non mi sono mai piaciute - ha detto -. Siamo arrivati a questo punto e, d'ora in avanti, spero davvero di riuscire a unire tutto quel partito cui, non per niente, ho chiesto di accompagnarmi nella raccolta firme sul territorio. Non so se ci saranno altri competitor interni, ma riterrei giusto che chiunque si senta in grado di garantire un contributo serio al Pd, oppure creda di poter fare più sintesi di me, si metta in gioco». Corretto, perché è stato in primis Bolzonello a chiedere che i passaggi che porteranno alla sua candidatura siano scanditi secondo tempi, modi e liturgie che appartengono al dna del Pd. Da qui a fine mese - data entro la quale si saprà se davvero qualcuno avrà il coraggio di affrontare il vicepresidente alle primarie - è arrivato, però, il momento di trovare una soluzione e Bolzonello, non a caso, butta già la palla in avanti. Ringrazia Serracchiani «non soltanto per il lavoro svolto in questi quasi 5 anni assieme, ma anche per l'esperienza straordinaria della campagna elettorale del 2013», anche se sa bene che per provare a vincere il confronto con il centrodestra in primavera non potrà semplicemente presentarsi davanti agli elettori con l'elenco delle riforme fatte. «Abbiamo realizzato alcune cose benissimo - ha continuato -, altre bene,

qualcuna meno bene e altre ancora male. Adesso, però, è arrivato il momento di alzare l'asticella per capire come possiamo interpretare al meglio i bisogni della società. Il discorso non è legato a continuità o discontinuità, ma alle persone. E l'analisi ci dice che la società attuale è profondamente diversa da quella del 2013 e necessita di una nuova lettura e nuove proposte». Continuità nel cambiamento potremmo quindi definire la linea di Bolzonello che lancia anche un messaggio alla sinistra. «Agli amici di Mdp - ha concluso - chiedo di ripartire dai valori che ci accomunano, basandoci su programmi condivisi che collimino con quello che pensa la gente reale, non con le idee delle diverse nomenclature». Un percorso, quello dell'unione delle forze di centrosinistra, non semplice da completare, ma intanto Bolzonello può tenersi stretti gli attestati di stima che gli arrivano dai big del "suo" Pd. «Oggi il clima interno ed esterno al partito è decisamente migliore di quello delle passate elezioni regionali - ha detto Ettore Rosato - e guardiamo con ottimismo alle prossime sfide. Bolzonello si è messo a disposizione e credo che questa disponibilità vada accolta». Parole, in fondo, del tutto simili a quelle di Diego Moretti per il quale «dall'Assemblea inizia un percorso che ci dovrà vedere concentrati su una buona conclusione di cinque anni di mandato e per la corsa elettorale: le candidature che il Pd può esprimere sono molte, ma quella di Bolzonello è la migliore», mentre il sindaco di Palmanova Francesco Martines ha sostenuto che «va scelto subito il candidato e io ho fatto il nome del vicepresidente» e l'europarlamentare Isabella De Monte sottolineato come il Pd sia «un partito coeso e capace di affrontare qualsiasi sfida».

Forza Italia e Lega: ora dovremo lavorare per ricostruire la regione. Sinistra italiana: impossibile allearsi con il Pd

Da destra a sinistra: ha fallito e fugge a Roma

UDINE Che l'addio di Debora Serracchiani alla presidenza della Regione per la candidatura alle politiche fosse ormai deciso era noto. È per questo che, prima ancora che venisse ufficializzato, è partita la grancassa delle opposizioni che, da destra a sinistra, trovano un'inedita convergenza su un concetto: Serracchiani ha capito che il suo governo è stato fallimentare ed è per questo che fugge a Roma. Autonomia responsabile. Uno dei primi a parlare è Renzo Tondo, che fu sconfitto nel 2013 proprio da Serracchiani. «Cosa ci lascia in eredità la presidente Serracchiani? Una sanità precipitata nel caos e un mostro normativo sugli enti locali, che ha disorientato gli amministratori e paralizzato attività e progettualità. Dopo cinque anni di ricatti e minacce, Serracchiani saluta tutti e se ne va. Non la rimpiangeremo, naturalmente. Piuttosto, è urgente rasserenare il clima generale e riportare il Friuli Venezia Giulia sul binario della crescita e dello sviluppo. Soprattutto, è ora di ridare la guida della Regione a chi conosce questa terra, crede nelle sue possibilità e vuole lavorare per il bene dei residenti del Friuli Venezia Giulia». Forza Italia. A commentare è in primis uno dei candidati più accreditati alla presidenza da parte del centrodestra. «Chi in questi anni ha sempre combattuto in Aula le politiche della giunta - sostiene il capogruppo Riccardo Riccardi - e chi si troverà a governare i prossimi cinque anni, ha il dovere e la responsabilità di pensare a come sistemare i grandi problemi che ci lascia. La legislatura si chiude con un presidente eletto direttamente che per la prima volta, invece di andare al giudizio degli elettori sul suo operato, se ne va. Abdica per manifesto timore del giudizio di friulani e giuliani. La verità è che Debora Serracchiani ha governato più da vicesegretario del Pd che da presidente del Fvg lasciando una regione in litigio su tutto e in mezzo al guado per scelte che lei ha preteso e imposte. Se è davvero convinta di aver fatto così bene, perché scappa?». Per la coordinatrice regionale Sandra Savino «si corona finalmente il sogno di Debora Serracchiani: tornare a Roma e avere un posto in Parlamento. L'avesse fatto subito, cinque anni fa, sarebbe stato meglio per tutti». Lega nord. «In bocca al lupo

a Serracchiani per il suo futuro e soprattutto ai cittadini del Fvg, affinché possano finalmente essere governati da persone capaci di rispondere alle loro esigenze.» Così il capogruppo alla Camera e segretario della Lega Massimiliano Fedriga. «La sua decisione di non ripresentarsi alle prossime elezioni regionali suona come un riconoscimento del fallimento del Pd che, nell'arco della consiliatura, è più volte riuscito a tradire le aspettative dei cittadini». Fratelli d'Italia Caustico il consigliere regionale Luca Ciriani: «Dopo aver distrutto tutto, scappa dal Fvg; la comandante abbandona la nave che affonda con tanti saluti a chi rimane e va a picco. Dovremo chiamarla Debora "Schettino" Serracchiani?». Mdp Non si risparmia il senatore Mdp Lodovico Sonogo che, prima di aderire al movimento scissionista, in seno al Pd non è mai stato tenero con la presidente. «Debora Serracchiani sceglie Roma e scappa innanzi al giudizio degli elettori che sarebbe impietoso. Quando si candidò alla Regione promise una grande sinfonia. I più avvertiti sapevano già che sarebbe stata solo una bagatella. Nessuno poteva immaginare una fuga». Sinistra italiana Si unisce il segretario regionale Marco Duriavig. «La sua elezione fu all'insegna della speranza» invece sono stati 5 anni «di un governo sordo e supponente. Come si fa a scappare così? Che triste un uso così personale della politica. Evidentemente anche lei sa che la sua è stata una legislatura che non ha convinto e che determinerà la sconfitta del Pd. A noi che restiamo il compito di lavorare per ricostruire la credibilità di una proposta alternativa alle destre e che oggi non può certo passare per un'alleanza con il Pd che con incredibile cecità e in continuità con Serracchiani, il vice presidente Bolzonello».

Il sindaco di Udine: basta parlare di nomi, occupiamoci del programma

«Ricompattare il centrosinistra»

UDINE Accoglie la decisione di Debora Serracchiani a non ricandidarsi alla guida del Fvg come «una scelta molto forte, ma anche un motivo in più per trovare l'unità e raccogliere l'eredità di centrosinistra». Il sindaco di Udine Furio Honsell commenta la decisione della presidente mentre sta rientrando da Roma, dove ha partecipato come relatore a "Diversa, una proposta per l'Italia", la convention di Campo progressista con cui Giuliano Pisapia si mette in cammino verso le elezioni Politiche. Honsell non dice di più sulla decisione della presidente della Regione. Guarda oltre, alla sfida che adesso attende la coalizione, quella di ritrovare l'unità. «Smettiamola però di parlare di nomi - afferma il sindaco che si candiderà alle Regionali -, non è sostituendo una persona con un'altra che recupereremo i delusi e riporteremo la gente a votare. Il fulcro è il programma, parliamo di programmi». Ripete Honsell che il Pd senza Campo progressista, Mdp e Si è destinato a perdere, così com'è destinata a perdere una Sinistra senza il Pd. «L'obiettivo è ricompattare il centrosinistra, costruire un'alleanza forte, a livello nazionale e regionale. Ma certamente fare la stampella del Pd - sostiene Honsell - non è il nostro obiettivo». Il sindaco di Udine ha intenzione di dar forma a una civica di centrosinistra. A chiedergli se sosterrà Sergio Bolzonello risponde di apprezzare molto il vicepresidente Fvg, ma ripete di voler parlare di programmi per unire la coalizione. «Se poi dovremo fare le primarie, le faremo», chiude Honsell.(a.bu.)

i commenti

Dal paragone con Schettino alla bagatella, i leader ironizzano sulla scelta

«La comandante - sottolinea Luca Ciriani (FdI) - abbandona la nave che affonda con tanti saluti a chi rimane e va a picco. Dovremo chiamarla Debora "Schettino" Serracchiani?». «Quando Serracchiani si candidò alla Regione - sottolinea Sonogo (Mdp) - promise una grande sinfonia. I più avvertiti sapevano che sarebbe stata

solo una bagatella. Ora la fuga». «La verità è che Serracchiani - attacca Riccardo Riccardi (Fi) - ha governato più da vicesegretario del Pd che da presidente del Fvg lasciando una regione in litigio su tutto». «Dopo cinque anni di ricatti e minacce - sottolinea Renzo Tondo (Ar) Serracchiani saluta tutti e se ne va. Non la rimpiangeremo, naturalmente. Piuttosto, è urgente rasserenare il clima».

**Pegorer gela Bolzonello. «Discontinuità rispetto all'attuale giunta»
«Serve una svolta anche negli uomini»**

UDINE Discontinuità non solo nei programmi ma anche negli uomini. Il che vuol dire cambiamento anche per quanto riguarda la guida del centrosinistra, se si farà, e Bolzonello, come ha già ripetuto Mdp, non può essere l'interprete della svolta. È la sintesi del senatore Carlo Pegorer a conclusione delle assemblee provinciali dei bersaniani che si sono tenute nel week end. «Anche in vista delle prossime elezioni regionali - afferma - le assemblee hanno confermato la scelta di proporre per il Friuli Venezia Giulia una proposta politica e programmatica di profondo rinnovamento, nelle politiche e nella scelta del candidato presidente. Le scelte fatte sugli enti locali, sui trasporti, sulla riforma sanitaria, - insiste Pegorer - devono essere profondamente cambiate e, al tempo stesso, la candidatura a presidente dovrà rappresentare una scelta di rinnovamento e discontinuità rispetto all'attuale governo regionale. In ogni caso la sinistra sarà in campo in Friuli Venezia Giulia per lo sviluppo sostenibile e la giustizia sociale». Il 19 novembre Mdp terrà la propria assemblea nazionale a Roma. Si tratta della prima tappa di quel percorso, sottolinea Pegorer, «che porterà il 2 dicembre alla costituzione di un'unica proposta elettorale delle forze di sinistra. L'obiettivo, anche nella nostra Regione è la costruzione di una proposta politica capace di fronteggiare le emergenze del nostro tempo, contrastare le disuguaglianze e lo sfruttamento, restituire la centralità e la dignità al lavoro, dare attenzione a molti che faticano e non ai pochi che contano. Si tratta di riconnettersi con l'elettorato progressista che in questi anni ha abbandonato la politica, rifugiandosi nell'astensione o votando i grillini. Sono state proprio le politiche sbagliate di questi anni a fare crescere il consenso verso la destra e i populistici. Il lavoro, la sua sicurezza, la sua dignità, - conclude il senatore di Mdp - sono il punto fondamentale della nostra proposta politica e a esso si accompagnano la centralità dei servizi pubblici, a partire dalla sanità e dalla scuola, il superamento delle politiche del job act, una nuova fedeltà fiscale e il rafforzamento degli investimenti pubblici superando la politica inutile dei bonus».

**L'innovazione destinata a cambiare le modalità di cura e riabilitazione
La rivoluzione digitale e della robotica**

SAN VITO AL TAGLIAMENTO Integrazione tra robotica e domotica in sanità e nuove opportunità per i pazienti anche in una logica internazionale. Questi i temi che verranno approfonditi nel ciclo di eventi in programma giovedì, dalle 15, nell'auditorium della Nostra Famiglia a San Vito al Tagliamento con prosecuzione il giorno dopo, dalle 9, presso il teatro Arrigoni. Si tratta di un forum di due giorni promosso da Federsanità Anci Fvg, Veneto e Lombardia, insieme ad Aas 5 Friuli occidentale, Ega, Cro di Aviano, La nostra famiglia, il Comune di San Vito, il Polo tecnologico di Pordenone e l'Ordine degli ingegneri, con il patrocinio della Società italiana dell'architettura e dell'ingegneria per la sanità, l'Associazione italiana ingegneri clinici, l'Ordine dei medici, chirurghi ed odontoiatri della provincia di Pordenone e il Collegio degli infermieri. La finalità è quella di promuovere approfondimenti multidisciplinari e interprofessionali su argomenti di particolare attualità per la qualità e appropriatezza dei servizi sanitari e sociosanitari e la

sostenibilità dei sistemi sanitari regionali. Tra i temi al centro dei lavori il governo delle tecnologie (Ict e Hta, Intelligenza artificiale, Ambient assisted living), l'utilizzo della robotica in chirurgia e per la riabilitazione, nonché le opportunità della domotica nelle case private e nelle residenze per anziani, i big data, i finanziamenti e i progetti regionali, nazionali ed europei per la ricerca e le innovazioni, nonché la formazione delle risorse umane, sui quali interverranno professionisti, esperti e manager di livello nazionale e internazionale. (d.s.)

12 NOVEMBRE 2017

Oggi la presidente annuncia la sua intenzione di non ricandidarsi in Fvg Bolzonello ha la maggioranza e l'accordo con la minoranza orlandiana

Correnti e caminetti del dopo Serracchiani

di Mattia Pertoldi UDINE Questa sera, alle 17 a Udine, va in scena l'Assemblea del Pd in cui Debora Serracchiani annuncerà al "parlamentino" dem la sua intenzione di non ricandidarsi in Regione e di voler provare la corsa verso Roma. Da quel momento in poi si chiuderà un'era molto importante nella storia recente dei dem locali che dovranno provare a scrivere una pagina nuova, complicata, ma al tempo stesso affascinante, del partito in versione Fvg. La presidente, in ogni caso, lascia - metaforicamente sia chiaro, perché non è che parta per l'esilio visto che andrà in Parlamento - un movimento in cui, a oggi, Sergio Bolzonello controlla, direttamente o indirettamente, oltre il 60% dell'attuale Assemblea, ma in cui non mancano correnti e caminetti interni di cui il vicepresidente dovrà per forza di cose tenerne conto. Le truppe di BolzonelloLa sicurezza con cui il numero due della giunta è convinto di poter incarnare il ruolo di candidato governatore del Pd - e non teme le primarie per le quali comincerà da domani la raccolta delle firme - è dato anche dallo stato, attuale, dell'Assemblea dem e di quanti vedono in lui la migliore carta spendibile alle prossime Regionali. Bolzonello può contare sull'appoggio di Debora Serracchiani e di Ettore Rosato, in primis, e dei principali big del partito come la segretaria Antonella Grim, il capogruppo a piazza Oberdan Diego Moretti, gli assessori Sara Vito, Gianni Torrenti e Mariagrazia Santoro, l'europarlamentare Isabella De Monte, la maggioranza dei consiglieri regionali - leggasi Vittorino Boem, Chiara Da Giau, Vincenzo Martines - e, pare, anche dei parlamentari Paolo Coppola e Giorgio Zanin. A questi, poi, vanno aggiunti i componenti della minoranza orlandiana - come Renzo Liva di cui parliamo in seguito, che fanno riferimento in regione a Cristiano Shaurli, ma che per la corsa a candidato governatore hanno chiuso, nei fatti, con il vicepresidente. Insomma, un bel pacchetto sostanziale di appoggi grazie ai quali Bolzonello parte decisamente in pole position. La minoranza orlandianaIl gruppo che alle ultime primarie si è schierato per il ministro Andrea Orlando e che ha in Shaurli il suo uomo di punta in Fvg è schierato con il vicepresidente, ma in ottica futura va tenuto in debita considerazione. Parliamo, a titolo esemplificativo, non soltanto di Liva, ma anche dell'onorevole Giorgio Brandolin, dell'ex assessore di Pordenone Nicola Conficoni, del coordinatore regionale dell'area orlandiana - ed ex segretario dem di Gorizia - Marco Rossi, oltre a quella della numero uno dei Giovani Democratici Caterina Conti, di Marco Zanolla e del sindaco di Gradisca Linda Tomasinig. Chi sta con IacopQualche "pericolo" in più, in Assemblea, per Bolzonello potrebbe arrivare dalla corrente del presidente del Consiglio regionale Franco Iacop anche se - si dice - le assicurazioni ottenute da Rosato per il Parlamento paiono aver ridotto la bellicosità dell'ex assessore di Riccardo Illy. Un politico,

Iacop, cui fanno riferimento eletti come i consiglieri Enio Agnola, Renata Bagatin, Armando Zecchinon. Daniele Gerolin, Igor Gabrovec ed Enzo Marsilio, il presidente della Paritetica Ivano Strizzolo, il numero uno dell'Assemblea Fvg Salvatore Spitaleri, Franco Brussa e l'assessore di Udine Alessandro Venanzi. Un pacchetto di amministratori - e di raccoglitori di voti - da non sottovalutare per nessuno. Gli indecisi triestini Nello schema generale dell'Assemblea, che spesso rimescola posizioni e non sempre rispetta perfettamente le aree di riferimento politico, vanno annoverati anche coloro che, all'interno del Pd, non vorrebbero nessuno dei tre nomi circolati in passato come "papabili" al ruolo di candidato governatore, cioè Bolzonello, Iacop e Shaurli. Tutti, o quasi, se escludiamo la parlamentare Gianna Malisani, Silvana Cremaschi, Paolo Menis e, forse, Laura Fasiolo che in materia non si è mai espressa, di quell'area del partito, cioè Trieste, in cui soprattutto Bolzonello non riesce a sfondare. Il ruolo di "capopolo" del dissenso, in questo caso, va a Francesco Russo, il primo a sperare in un ritorno in campo di Illy - o in alternativa in un'investitura garantita ad Alberto Felice De Toni -, che anche oggi vorrà dire la sua in Assemblea. Ma di questo pacchetto di "incerti" fanno parte anche i consiglieri Franco Codega e Franco Rotelli - due che in passato hanno bussato più volte alla porta di Serracchiani chiedendole di ricandidarsi - oltre a Stefano Ukmar, l'onorevole Tamara Blazina e l'ex segretaria provinciale giuliana Adele Pino. Non stravedono - anzi - per Bolzonello, come accennato, ma hanno il problema, enorme, di non avere a disposizione, al netto della suggestione Illy, un valido candidato alternativo. Il futuro del partito Correnti e caminetti rivestiranno un ruolo non indifferente da qui alle elezioni. Una volta archiviata la pratica del candidato governatore - al massimo il 3 dicembre con le eventuali primarie - si aprirà poi quella delle liste elettorali. Per il Parlamento, citando un esempio serio, la componente di Shaurli, di fronte alle richieste di Iacop vorrebbe le Parlamentarie, ma anche per le Regionali andrà realizzato, con sagacia, un delicato equilibrio tra le diverse aree di rappresentanza. E non sarà un'operazione semplice, soprattutto tenendo in considerazione che in caso di sconfitta - con il meccanismo delle preferenze in vigore in Fvg e il Rosatellum-bis che favorisce le coalizioni alle Politiche - c'è il rischio che più di qualche big resti a casa. Tanto da Roma, quanto da Trieste.

Oggi ad Aiello seconda conferenza programmatica del movimento. Il segretario: alternativi ai democratici

Duriavig: «Legislatura fallimentare, voltiamo pagina»

UDINE «Dopo cinque anni di Governo Serracchiani, crediamo sia inevitabile avanzare una proposta politica alternativa. Sappiamo bene infatti cosa è successo in questa legislatura e soprattutto cosa succederà all'assemblea del Partito democratico: il passaggio di testimone tra la presidente Serracchiani e il vicepresidente Sergio Bolzonello. Niente di più scontato e deludente». Così il segretario regionale di Sinistra italiana (Si), Marco Duriavig, conferma, se ne ce fosse stato bisogno, la lontananza siderale con i dem, con cui Sel (partito di cui Duriavig faceva parte) aveva stretto l'alleanza di governo nel 2013. Stamattina a partire dalle 10, ad Aiello del Friuli, Duriavig radunerà i "suoi" per la seconda Conferenza programmatica regionale di Sinistra italiana. «Partiremo da un'analisi di cosa è stato fatto e soprattutto cosa non è stato fatto del programma del 2013 e - aggiunge il segretario regionale di Si - poi definiremo chiaramente una serie di proposte per un governo di sinistra della Regione. Indubbiamente sono almeno cinque i punti su cui ci pare doveroso intervenire per aprire una nuova stagione». Così Duriavig dà forma al suo elenco. Che parte dalla necessità di riscrivere la riforma sanitaria «per dare valore nuovamente a tutti i livelli del servizio pubblico socio sanitario». E ancora. Si chiede di rivedere «alcune forzature delle Unioni territoriali intercomunali,

dando più autonomia e personale ai Comuni per la gestione dei servizi, e rivendicare maggiore autonomia finanziaria dallo Stato centrale. Sinistra italiana vuole anche vengano attuati maggiori investimenti pubblici in innovazione tecnologica e opere di manutenzione e valorizzazione del territorio e che siano aumentate le risorse per garantire un reddito minimo alle persone disoccupate. Duriavig punta anche al potenziamento del diritto allo studio universitario per evitare la fuga dei neolaureati. «Insomma tutte quelle cose che né la destra né il Pd sono in grado o vogliono fare. Da lunedì quindi - aggiunge il leader di Si - offriremo il nostro lavoro programmatico a tutte le forze della sinistra per costruire insieme un programma di cambiamento che operi in discontinuità con gli ultimi cinque anni. A livello nazionale è partito in questi giorni un percorso che vede unite le forze della sinistra alternative al Pd. Ora tocca al livello regionale. Crediamo infatti che vi siano le condizioni per lanciare tutti insieme entro la fine di novembre, anche in Fvg, la costruzione di un percorso che metta al centro la partecipazione dei tanti cittadini che vogliono contribuire al cambiamento e soprattutto la costruzione di una proposta per un governo alternativo alle destre e ai democratici», chiude Duriavig.

**Per il leader del "parlamentino" dem si apre una stagione di sfide complicate
«Dimostrato coraggio nel fare le riforme, ma ora ricostruiamo il centrosinistra»**

**Spitaleri pensa già al futuro
«Comincia una fase nuova»**

di Mattia Pertoldi UDINE Il Pd questo pomeriggio si ritrova a Udine per quella che Salvatore Spitaleri definisce «l'Assemblea delle Assemblee». Il presidente dell'organismo dem, infatti, dovrà gestire - formalmente e da Statuto vigente - i passaggi che porteranno all'annuncio della non ricandidatura di Debora Serracchiani e la definizione delle "regole del gioco" - leggasi tempi e modi per eventuali primarie - interne. E a poche ore da quella che, in un verso o nell'altro, rappresenterà una svolta nel partito del Fvg, Spitaleri analizza gli ultimi anni di governo e, soprattutto, lo scenario che attenderà il Pd da qui alle elezioni di primavera. Presidente diventa quantomai difficile sostenere che questa Assemblea sia uguale a tutte le altre. Concorde? «Sì, sarà un momento assolutamente particolare nella vita del nostro partito perché le comunicazioni della presidente non riguarderanno soltanto il destino e le scelte personali di Debora Serracchiani, ma l'intera comunità del Pd. Una comunità che in questo decennio in Fvg, dal discorso ai circoli in poi, ha vissuto, assieme a Serracchiani, un'esperienza di responsabilità e di governo dei percorsi decisionali. Questa Assemblea forse non segnerà la fine di un tragitto, ma sicuramente diventa uno snodo molto rilevante tra passato e futuro perché quello che accadrà, a valle del discorso della presidente, impegnerà, per i prossimi anni, il Pd del Fvg». A un passo dalla fine della legislatura che bilancio si può tracciare dell'attività di governo svolta da Serracchiani? «Gli ultimi cinque anni sono stati all'insegna di una scommessa: passare dalle riforme rinviate a quelle messe in atto. Parlo di scommessa perché venivamo da anni di governo del centrodestra che aveva bloccato la riforma Iacop, rinvio quella sulla sanità e aveva appaltato importanti infrastrutture regionali senza avere le risorse a disposizione. Il tutto mentre eravamo immersi in una crisi economica, e anche in qualche modo di identità, molto profonda». Una scommessa dal suo punto di vista vinta? «Sarebbe ipocrita sostenere che siano stati cinque anni segnati da soli successi, di un'amministrazione perfetta oppure di scelte totalmente collimanti con gli obiettivi. Questa, però, è stata una legislatura in cui la Regione ha cambiato il proprio volto e penso, ad esempio, all'area giuliana, il cui aspetto è completamente mutato rispetto a un decennio fa. Ma è cambiato anche il rapporto tra Regione e amministratori locali. In meglio? Non lo so, ma senza dubbio c'è una crescente consapevolezza da parte di tutti che il tema dei servizi ai cittadini è quello centrale della sfida di un'amministrazione». Veramente su

questo tema, lo scontro è stato, e per molti versi lo è ancora, particolarmente aspro...«Non ritengo la battaglia che si è sviluppata attorno alle Uti da parte di alcuni sindaci sbagliata rispetto ad alcune soluzioni organizzative. La ritengo errata perché poneva il tema della rappresentanza dell'amministratore e non dei servizi ai cittadini. E in questo senso Serracchiani, assieme alla giunta ha tentato di percorrere una strada positiva».Riuscendoci?«Penso di sì per quanto a volte, per necessità, scelta, carattere o condizioni contingenti, "strappando". Ed è questo il vero rammarico».Guardiamo al futuro: in che fase entrerà, da lunedì, il Pd?«Comincerà la sfida del 2023, cioè quella di diventare il catalizzatore di un nuovo centrosinistra ampio e largo. Senza una posizione egemonica, ma con la consapevolezza che la posta in palio è legata a come questa Regione si svilupperà nel prossimo decennio. Le spinte che arrivano da alcune parti del centrodestra, dai grillini, e anche da certi settori dell'autonomismo, sono all'insegna di un'autosufficienza che non esiste e non è praticabile se non come mera rivendicazione».Il vento degli ultimi anni, però, sembra spirare in senso opposto...«È vero, non è a favore, inutile negarlo, d'altronde almeno negli ultimi 15 anni è accaduto che il trend nazionale abbia inciso significativamente anche in Fvg. Il vero dato, però, è la ricomposizione del centrosinistra. Certo, a oggi non è un'operazione semplice, ma è questo il senso della sfida da vincere per il Pd. Una forza che vuole governare i processi, non limitarsi a una semplice rappresentanza».

Scontro tra sindaci sulle Uti Fibrillazione in Forza Italia

verso le ELEZIONI

di Mattia Pertoldi UDINE Sandra Savino getta acqua sul fuoco delle polemiche definendole «normali dialettiche interne e semplici scaramucce pre-elettorali» oltre ad assicurare che gli amministratori di Forza Italia «si ritroveranno a breve» per avviare «una campagna che dovrà essere svolta casa per casa», ma certamente l'incontro azzurro di ieri a Villa Vicentina non è andato come speravano i vertici del partito. In ballo, in questo caso, non c'è la convergenza sul nome di Riccardo Riccardi come candidato governatore per Forza Italia - dato questo assodato da tempo e riconfermato anche ieri -, ma l'appuntamento che doveva servire essenzialmente a serrare ulteriormente i ranghi, dopo l'incontro di Savino a palazzo Grazioli con Silvio Berlusconi, si è trasformato, in realtà, in un mezzo pasticcio che ha riportato alla luce una dicotomia - mai risolta - sulla posizione di una manciata di amministratori locali sulle Uti. Il partito, come noto, per la stragrande maggioranza si oppone alla riforma del centrosinistra, tanto in Consiglio regionale quanto sui territori, ma ci sono un paio di sindaci - Stefano Balloch a Cividale oltre a Rodolfo Zibera che a Gorizia ha "ereditato" la scelta da Ettore Romoli - entrati da tempo nelle Uti senza alcuna intenzione di uscirne come deciso, invece, dalla forzista Eleonora Viscardis a Bertiole e dalla leghista Anna Maria Cisint a Monfalcone. Già infastiditi dall'aver visto su quotidiani e social network Zibera - tra i più agguerriti oppositori della riforma a piazza Oberdan prima di diventare sindaco - siglare il patto per la propria Uti di riferimento con Debora Serracchiani, una pattuglia di primi cittadini anti-Unioni è sbottata dopo l'intervento di Balloch. Il sindaco di Cividale, in estrema sintesi, ha difeso la sua scelta di entrare nelle Unioni spiegando di averlo fatto nell'interesse dei cittadini del suo Comune. Molti non hanno gradito le sue parole, ma per qualcuno si è andati ben oltre il consentito (politicamente) tanto che due tra i principali "sindaci ribelli" - cioè Piero Mauro Zanin e Pierluigi Molinaro - hanno lasciato la sala prima della fine dell'incontro. Tensione pre-elettorale, come sostiene Savino? Possibile e probabile, ma certamente Uti e reazioni univoche di fronte alla riforma Panontin restano temi aperti in casa Forza Italia, visto che il triumvirato che guidava i "sindaci

ribelli" è a trazione azzurra - considerando anche l'ex sindaco di Tarvisio Renato Carlantoni -, e male digerisce, al pari degli altri colleghi anti-Unioni, chi si discosta dalla linea ufficiale e maggioritaria del partito. Il problema, però, non è soltanto forzista, ma, allargando lo sguardo, abbraccia ampie fette di centrodestra. Basti pensare, come esempi eclatanti, che né Pordenone né Trieste hanno lasciato le Unioni - o meglio tentato viste le ultime sentenze del Tar che lasciano poco spazio alla libertà di scelta -, nonostante siano Comuni guidati da oltre un anno da giunte conservatrici, alimentando il più che ragionevole dubbio che su questa riforma qualcuno viaggia per conto suo. Per la "gioia" dell'assessore Paolo Panontin e dell'intero centrosinistra che utilizzerà questa doppia veduta come arma nella prossima e imminente campagna elettorale.

Manovali, Patrie furlane e Patto per l'autonomia

Gli autonomisti con Cecotti fanno squadra per le Regionali

di Monica Del Mondo TRIVIGNANO «C'è una Regione da ricostruire ed è una ricostruzione ben più difficile di quella del dopo terremoto». Così Sergio Cecotti, intervenuto venerdì a Trivignano Udinese, all'incontro organizzato dai Manovali per l'Autonomia, Patto per l'Autonomia e Patrie Furlane. «È necessario - ha dichiarato Cecotti - guardare al futuro del Friuli Venezia Giulia, perché proseguendo su questa strada, tra cinque anni sarà completamente distrutta». È lapidario Cecotti nella sua analisi. E se gli si chiede qualcosa circa le sue intenzioni, sposta il problema: «Il tema non è candidarsi o meno. Il tema è creare una discontinuità storica con il passato, dopo dieci anni in cui si sono mandate in malora tutte le eccellenze che la Regione aveva». Esemplifica l'ex presidente Fvg citando la riforma sanitaria, le Uti, il numero di imprese che se ne sono andate dal Fvg o sono state vendute, la situazione attuale della Protezione Civile. «Ci son macerie che non sarà facile rimuovere», sentenza Cecotti. Che sostiene la necessità di lavorare a una ricostruzione prima di tutto morale e culturale. E proseguendo sul filo del parallelismo con la situazione del Friuli del dopo sisma, spiega: «Ora come allora la ricostruzione la deve fare la gente, non la fanno i politici. Occorre una coscienza di popolo. Certo sarà dura, come lo sono tutte le grandi imprese». Quanto alla sua candidatura dichiara: «Quando la situazione arriva a certi livelli di degenerazione, non puoi rifiutarti di fare qualcosa», dice Cecotti. A un suo rinnovato impegno politico guardano con favore i tre gruppi autonomisti che venerdì, alla Dogana Vecchia, gli hanno consegnato la tessera "unitaria" dei tre gruppi. Un gesto che sa d'investitura. Le tre formazioni hanno infatti siglato un patto elettorale e intendono presentarsi alle regionali con una lista unitaria, che condivide principi e obiettivi. «In questo momento di estrema emergenza per la nostra Regione - commenta Federico Simeoni di Patrie Furlane - dobbiamo batterci per la conservazione dello Statuto speciale, demolito in dieci anni di gestione della Regione, eterodiretta da Roma». «Questo - aggiunge Rosario Di Maggio dei Manovali per l'Autonomia - è un movimento che parte dal basso, dalla gente. Due i principi su cui si fonda: la fraternità tra le forze politiche autonomiste e l'orgogliosa indipendenza dai partiti e dalle segreterie regionali, succursali degli stessi». Intenso il lavoro congiunto che porterà nei prossimi mesi all'elaborazione di un programma. Aggiunge Elisabetta Basso di Patto per l'Autonomia: «Economia, sanità, enti locali, scuola, sono alcuni dei temi sui quali è necessario lavorare per leggerli in chiave autonomista e ottenere l'implementazione delle competenze».

tappa a gorizia

ProgettoFvg continua il tour Bini: «Recuperiamo i delusi»

GORIZIA«Uniti si vince. E Progetto Fvg vuole essere qualcosa di più, un valore aggiunto». Ha esordito così venerdì sera Sergio Bini, presidente di Progetto Fvg a Gorizia, al Best Western Palace Hotel. All'incontro hanno partecipato, tra gli altri l'ex e l'attuale sindaco di Gorizia, Ettore Romoli e Rodolfo Ziberna.«Vogliamo solo lavorare per recuperare i delusi - continua Bini - quelli che se ne sono andati, i delusi dai partiti, chi non andrebbe a votare. E soprattutto gli arrabbiati e anche i rassegnati. Vogliamo aggiungere e portare un contributo determinante al centrodestra. Stiamo recuperando tante persone deluse, che non avevano più punti di riferimento, coinvolgendole nel nostro progetto, con una lunga road map che sta toccando tutto il territorio regionale e che ha come titolo "Come vogliamo cambiare il Fvg". Questa è l'unica cosa che ci interessa».

Gli alfaniani pronti a correre con Tondo e il simbolo di Ar

Alternativa popolare viaggia verso la corsa solitaria alle Politiche e assieme ad Autonomia responsabile alle prossime Regionali. È questo il dato, principale, che emerge dalla conferenza programmatica del partito guidato da Angelino Alfano che si è tenuta ieri a Roma. Tra i 2 mila delegati presenti nella Capitale c'erano anche Alessandro Colautti (nella foto) e Paride Cargnelutti, cioè i due consiglieri regionali di Alternativa popolare presenti a piazza Oberdan. Per l'ufficialità della decisione, a livello nazionale, bisognerà attendere il 24 novembre, ma ormai la strada è tracciata. Per quanto riguarda il Fvg, questa prevede prima di tutto una sorta di warm-up per il Parlamento - declinato diversamente dall'ambito nazionale -, specialmente se dovesse nascere quella "quarta gamba" a centrodestra in cui Renzo Tondo potrebbe diventare protagonista in regione in "quota" Raffaele Fitto. E poi una vera e propria alleanza alle Regionali. Colautti e Cargnelutti, assieme eventualmente ad altri esponenti alfaniani locali, dovrebbero infatti correre per piazza Oberdan con il simbolo di Autonomia responsabile sulla scheda elettorale. (m.p.)

11 NOVEMBRE 2017

Domani la presidente comunicherà di non volersi ricandidare Per il Pd è la fine del ciclo cominciato con la vittoria del 2013 Con Serracchiani si chiude un'epoca

di Mattia Pertoldi UDINE Alea iacta est, il dato è tratto. Domani Debora Serracchiani annuncerà ai 120 componenti di diritto dell'Assemblea Fvg del Pd la sua decisione di non ricandidarsi in Regione. E svelare il "segreto di Pulcinella", come lo hanno definito in tanti in questi mesi in cui la decisione era parsa definita da tempo, segnerà, comunque, la fine di un'epoca. Per il Fvg, ma soprattutto per il Pd.Serracchiani può piacere o meno, essere dipinta come un'abile stratega oppure una donna fortunata, ma è fuori dubbio che i dem perdono in ambito locale, per guadagnarla completamente in quello nazionale, una Politica con la "P" maiuscola. L'exploit alle Europee del 2009, quelle del «Mi sveglio, un occhio ai dati e... in Fvg Debora batte Papi 73 mila 910 a 64 mila 286!», aveva segnato l'avvio di una carriera politica in cui il capolavoro, fino a

questo momento, resta comunque la vittoria, cui non credeva praticamente nessuno, del 2013. Certo, nel computo del risultato va tenuto conto il "suicidio politico" tondiano, la bocciatura della lista di Rifondazione comunista e - soprattutto - l'accordo sotterraneo con il duo di ispirazione sariana Franco Bandelli-Alessia Rosolen determinante in un successo strappato per appena 2 mila e 51 voti. Ma resta il fatto che Serracchiani ha vinto, in una regione dal dna conservatore, e poi governato davvero. Sì, perché il semplice fatto che il centrodestra stia attaccando da anni - e lo farà con maggiore intensità fino alle elezioni - l'elenco delle riforme varate in questa legislatura dimostra che di lavoro ne è stato fatto parecchio. Riforma sanitaria, abolizione delle Province, nascita delle Uti, Rilancimpresa, le nuove norme quadro su casa e turismo, bandi cultura e sport, gli interventi sull'agricoltura, l'enogastronomia e l'ambiente - al netto del giudizio sui provvedimenti che lasciamo ai singoli - testimoniano la mole di leggi approvate. Troppe e con fretta eccessiva per arrivare prima del Governo, secondo alcuni, ma inevitabilmente intrecciate al destino del Pd che potrà aprire a modifiche, ma è obbligato a difenderle per non perdere ogni credibilità di fronte all'opinione pubblica. Normale, è il gioco della parti quando si governa. Non si può piacere a tutti. Così come non è stato sempre accettato il doppio ruolo presidente-vice segretario nazionale del Pd. Serracchiani è finita nel mirino degli avversari che l'hanno accusata di «essere sempre a Roma», ma ha dovuto fare i conti anche con quelle faide interne che hanno portato, pure in Fvg, alla scissione dell'ex minoranza bersaniana. Ma un dato resta evidente. Se parliamo di denaro - basandoci esclusivamente sui numeri e lasciando da parte i teoremi politici su cosa possa essere stato sacrificato sull'altare di Roma - i risultati non sono stati banali. Pensiamo ai soldi per Porto Vecchio e Porto Nuovo a Trieste, i finanziamenti per la velocizzazione della linea ferroviaria che da Venezia porta al capoluogo regionale e soprattutto l'accordo con lo Stato. Forse criticabile da un punto di vista strategico e di difesa dell'Autonomia, ma economicamente parlando, quanto a disponibilità finanziaria immediata, sicuramente più vantaggioso del precedente Tondo-Tremonti. Tanti fondi, insomma, anche se per una parte del Pd friulano troppo concentrati su Trieste - per quanto nel computo totale vadano ricordati, a titolo esemplificativo, i milioni per il nodo di Udine oppure gli investimenti su Torviscosa e Aquileia -, ottenuti da una presidente cui, spesso, è stato rimproverato di governare, anche in giunta, con eccessivo pugno di ferro e troppa personalizzazione. Ci può stare, in fin dei conti. Siamo nell'epoca dell'elezione diretta del governatore - e del correlato simul stabunt simul cadent - e la scelta di Serracchiani è stata precisa, per quanto probabilmente difficile da accettare in un Pd diviso in correnti e caminetti alimentati, mese dopo mese, dalle sconfitte elettorali alle Amministrative in cui il centrosinistra a trazione renziana ha perso la quasi totalità delle sfide, e tutte quelle più importanti, al cospetto del centrodestra unito. Sono stati in molti, infatti, a imputare alla governatrice e alle politiche della giunta - prime fra tutte la riforma sanitaria e quella degli enti locali - la responsabilità dei tracolli elettorali. Lei, però, ha tirato diritta, sempre. Ha difeso sia il ruolo di Antonella Grim nel partito, sia la sua squadra di governo - immutata da inizio legislatura - con la quale chiuderà la sua esperienza in Regione per candidarsi in Parlamento. Serracchiani sa bene che dovrà difendersi dalle accuse di vestire i panni del re a Brindisi, che qualcuno tirerà un sospiro di sollievo, ma sa anche che tanti altri ascolteranno le sue parole di addio con più di un rimpianto. Perché da lunedì il partito navigherà verso mari sconosciuti in cui il vento, è innegabile, non gli sta certamente gonfiando le vele. A Udine si aprirà, infatti, una delicata fase di transizione. Non tanto per la scelta del possibile sostituto di Serracchiani visto che l'investitura di Sergio Bolzonello è cosa (quasi) fatta, quanto per prospettive future. Bisognerà provare a costruire un'ampia coalizione - o si è perso in partenza - e gestire le tensioni che crescono man mano che ci si avvicina alle elezioni. Cinque anni fa la presidente e il suo staff riuscirono in un piccolo capolavoro anche a costo di abbandonare alcuni big per strada. Ora resta da vedere se tra i dem c'è qualcuno in grado di raccogliergli - nel

profondo - l'eredità. Insomma, se nel Pd che punta al bis esiste qualche Politico - con la "P" maiuscola - che può spiccare il volo.

le prospettive

L'eredità è in mano a Bolzonello anche senza l'ok dei dem triestini

UDINE Gli ultimi sgambetti che Sergio Bolzonello deve cercare di evitare per guadagnarsi il ruolo di candidato governatore del Pd arrivano, ancora una volta, da esponenti triestini. Il vicepresidente, c'è poco da fare, proprio non riesce a scaldare i cuori dei dem giuliani che proveranno fino all'ultimo a sbarrargli la strada verso un'investitura che, però, pare essere ormai assodata. Franco Iacop, cioè colui che poteva rappresentare il principale competitor interno di Bolzonello, aveva compiuto un paio di passi avanti, ma anche domenica in Assemblea - fissata alle 17 proprio per consentire al presidente del Consiglio regionale di rientrare dal suo viaggio istituzionale in Spagna - non arriverà certamente allo strappo. Confermerà, probabilmente, di essere a disposizione del partito in caso di necessità - sia per Roma che per Trieste -, ma è praticamente escluso che voglia raccogliere le firme necessarie a sfidare Bolzonello alle primarie. Una posizione sui cui - si mormora - hanno pesato anche le rassicurazioni ricevute da Ettore Rosato sulla compilazione delle liste elettorali per il Parlamento. Il capogruppo alla Camera, infatti, ha fatto capire che lo spazio per Iacop ci sarà, anche se tra quote rose, promesse - più o meno veritiere - di Matteo Renzi alla minoranza slovena oltre alla vicinanza di Paolo Coppola e Isabella De Monte a due dei petali principali del Giglio Magico - rispettivamente il ministro Luca Lotti e la sottosegretaria Maria Elena Boschi - rendono complicato visualizzare oggi lo schema complessivo delle candidature, a meno che lo stesso Rosato, ma forse pure Debora Serracchiani optino per un seggio fuori regione oppure ottengano una pluricandidatura. Difficile capirlo ora - considerato come da buona tradizione italiana le liste si compilino quasi sempre al rush finale e le sorprese siano quindi all'ordine del giorno -, ma resta il fatto che Iacop non dovrebbe mettersi di traverso, così come Cristiano Shaurli. L'assessore all'Agricoltura è a capo di quella minoranza orlandiana in Fvg che ha chiesto una finestra temporale più ampia, rispetto alla dead line del 21 novembre, per chi vuole correre alle primarie e un'apertura della discussione a tutti gli iscritti. Una mossa, però, pensata più per legittimare ulteriormente "dal basso" Bolzonello che per fermarne la candidatura. L'interesse degli orlandiani - e di Giorgio Brandolin in particolare - è infatti maggiormente legata a Roma, tanto da chiedere le "parlamentarie", più che sulla corsa per piazza Unità. Considerato inoltre che anche nell'Isontino il vicepresidente non dovrebbe trovare barricate - Diego Moretti e Sara Vito sono convintamente dalla sua parte - i problemi potrebbero arrivare, come accennato, dai dem triestini. E sarà in particolare il senatore Francesco Russo, da sempre contrario alla scelta di Bolzonello perché non giudicata vincente nel confronto con il centrodestra, ad attaccare. Russo, al pari di altri giuliani alla Franco Codega, non hanno infatti ancora rinunciato al "sogno" di convincere Riccardo Illy - tanto da incontrare l'ex governatore anche negli ultimi giorni - a riannodare i fili di quel discorso interrotto nel 2008 dopo la sconfitta patita per mano di Renzo Tondo. Impossibile? Forse non del tutto, ma sicuramente è una pista quantomeno molto difficile da percorrere e con poche possibilità di trasformarsi in un progetto politico concreto e ben delineato all'interno dei confini del Pd. Il prescelto, dunque, è Bolzonello per quanto la sua incoronazione ufficiale non avverrà prima di fine mese. Domani, infatti, l'Assemblea guidata da Salvatore Spitaleri approverà - come da statuto dem - il regolamento per le primarie. Chi vorrà correre avrà tempo fino a martedì 21 per manifestarsi e dovrà trovare il sostegno del 10% dell'Assemblea (più o meno 20 persone

compresi coloro senza diritto di voto) o del 3% degli iscritti, circa 150 firme. Se entro il 21 non si farà avanti nessuno, l'Assemblea sarà convocata di nuovo, entro il 27, per incoronare Bolzonello. Se invece ci saranno più contendenti, saranno primarie interne, aperte a tutti, il 3 dicembre, dalle 8 alle 20. Bolzonello raccoglierà le sue firme a partire da lunedì, dopodiché aspetterà di capire se ci sarà qualcuno che passerà dalle (facili) parole ai (più complicati) fatti sfidandolo apertamente. Papabili? Oggi all'orizzonte non si vede nessuno. (m.p.)

Il sindaco interverrà alla convention di Campo progressista Sempre più difficile una coalizione con Mdp, Si e Possibile

Honsell va da Pisapia e sta con i democratici ma la sinistra è divisa

di Mattia Pertoldi UDINE Tutto si può dire dell'uomo, tranne che non sia determinato. Le "sberle" ricevute da sinistra non fermano, infatti, Furio Honsell che domani vola a Roma per partecipare - da relatore - a "Diversa, una proposta per l'Italia", la convention di Campo progressista con cui Giuliano Pisapia avvia ufficialmente il percorso del suo gruppo verso le elezioni. Il sindaco di Udine - dimissionario dal prossimo 1° gennaio per correre alle Regionali - interverrà assieme, tra gli altri, a Laura Boldrini, Gianni Cuperlo, Roberto Speranza, Cesare Damiano, Luigi Manconi e Carlo Salvemini e va nella capitale con la volontà, chiara ed espressa in più occasioni nonostante i diversi «no, grazie», di diventare il federatore di quella sinistra, alleata del Pd in Fvg, per arginare «destra e populismi». Il problema, enorme in questo caso, è che più che di sinistra ormai bisogna parlare di sinistre. Mdp, Sinistra Italiana e Possibile sono distanti anni luce dai dem renziani tanto a Roma quanto in Fvg dove, ad esempio, è quasi fantascienza pensare che uno come Carlo Pegorer scelga le geometrie variabili a seconda della consultazione - specialmente in caso di election day - e, al pari di tutti i bersaniani, vede con molta speranza alla possibilità che a guidare il blocco a sinistra del Pd ci sia Pietro Grasso. Marco Duriavig, poi, ha già chiuso a qualsiasi accordo e pure i civatiani non ne vogliono sapere di un'alleanza elettorale con i dem. Ma c'è pure Campo progressista - naturale area di riferimento di Honsell, così come degli ex Sel Giulio Lauri e Alessio Gratton - che non si capisce bene dove voglia andare a finire. Una parte consistente del movimento, infatti, continua a pensare e tifare per un apparentamento con il Pd, ma negli ultimi tempi sta crescendo quella fronda interna che fa riferimento a Boldrini - e che pare aver instillato quantomeno un "ragionevole dubbio" nello stesso Pisapia - che chiede all'ex sindaco di Milano di non trasformarsi in una semplice stampella di Matteo Renzi, bensì, appunto, di guardare più in là. E nel caso in cui pure Campo progressista dovesse chiudere con il Pd, la vera domanda da farsi è: che strada resterebbe a Honsell? Può andare con il resto della sinistra, ma in questo caso crollerebbe il palco dell'asse con Sergio Bolzonello, oppure "inventarsi" dal nulla un gruppo in coalizione con il Pd visto che i dem non hanno alcuna intenzione di metterlo in lista. Sono già in tanti, infatti, da candidare, a Udine, con pure il rischio, in caso di sconfitta, di mandare a Trieste una manciata di eletti. E nessuno vuole correre il rischio di restare a casa per fare spazio a volti nuovi. Nemmeno se è quello di Honsell.

IL PICCOLO 13 NOVEMBRE

**«Mi candido a Roma»
Serracchiani lascia
e lancia Bolzonello**

Regionali 2018

di Diego D'Amelio INVIATO A UDINE«Il mandato che ho svolto con passione e determinazione, è giunto al termine. Mi metto a disposizione del partito per le elezioni politiche. E chiederò di essere candidata in Friuli Venezia Giulia». Debora Serracchiani rinuncia al bis in Regione, annunciando all'assemblea regionale dei democratici che è venuto il tempo di «mettere la mia esperienza a disposizione del mio Paese». La governatrice ha scelto dunque Roma e nella successiva conferenza stampa ha spiegato che, in merito alla successione, «dopo cinque anni trascorsi a governare insieme, il pensiero va subito a Sergio Bolzonello: molte delle nostre iniziative hanno bisogno di continuità». Il vicepresidente si è messo intanto a disposizione, con un discorso apprezzato anche dalle componenti meno convinte sulla sua candidatura. Già domani dovrebbe cominciare un giro sul territorio, «soprattutto per ascoltare». Ma anche per raccogliere le firme necessarie a presentare la candidatura alle primarie, con una scadenza che l'assemblea ha deciso di posticipare dal 21 al 25 novembre. Al momento Bolzonello non pare tuttavia avere veri rivali: Franco Iacop ha infatti confermato la «disponibilità», ma anche chiarito che non intende passare per le primarie, facendo capire che sarebbe pronto a rientrare in pista solo se Bolzonello non si dimostrasse in grado di allargare l'alleanza a sinistra. La questione della successione è rimasta comunque in ombra e quello di ieri verrà ricordato come il giorno dell'addio di Serracchiani, salutato dalla standing ovation dei presenti. La presidente ha ripercorso i principali passaggi della legislatura e si è sciolta infine in un pianto liberatorio, abbracciando il presidente del partito Salvatore Spitaleri e la segretaria regionale Antonella Grim, dopo aver rivendicato che «il lavoro svolto a Roma ha permesso al Fvg di ottenere obiettivi insperati». Serracchiani ha aggiunto di voler candidarsi in Fvg, Camera o Senato non è ancora dato a sapere, per «restare a servizio di questa regione in un ruolo nazionale e sfruttando la rete di relazioni che ho costruito». La governatrice ha parlato di «scelta non facile, per i mille legami che mi stringono a questa terra» ed ha eluso sia il nodo dell'incarico futuro («ministro delle Infrastrutture? Chiedete che ne pensa Delrio») e sull'eventuale election day («valuteremo in base a quanto deciderà il presidente Mattarella» sulla data delle politiche). Serracchiani ha puntualizzato anche di voler «mantenere fino all'ultimo giorno di mandato pieni poteri: resta molto da fare». E se a livello amministrativo il centrosinistra è atteso dall'ultima manovra di bilancio e dalla necessità di chiudere il nuovo patto finanziario con lo Stato («ma l'accordo purtroppo è ancora in fase di trattativa», ammette Serracchiani), sotto il profilo politico c'è da aspettarsi un sempre più serrato confronto con le sinistre, per capire se potrà essere rinnovata l'alleanza vincente del 2013. Per la governatrice, «all'epoca abbiamo vinto perché siamo riusciti a unire le diverse componenti del centrosinistra: Cittadini, Sel, Unione slovena. Vorremmo continuare a esserci in un campo largo, larghissimo: alla sinistra ricordo le soglie di sbarramento della legge elettorale e mi auguro che agisca in modo autonomo, senza seguire le linee nazionali». Quanto al bilancio della legislatura, «abbiamo ereditato una regione che andava immobile verso la crisi. Ditemi quali riforme ha fatto il centrodestra? Ho la coscienza a posto: abbiamo lavorato con dedizione e sguardo lungo. Dobbiamo spiegarlo al territorio con un'operazione verità». Incalzata dai giornalisti, Serracchiani fatica invece sul versante dell'autocritica: «Un rammarico? Non mi viene in mente niente. Forse avrei dovuto tentare di godermi di più la vita». Bolzonello ha detto all'assemblea di voler mettersi «a disposizione del partito», trovando subito l'appoggio del capogruppo alla Camera Ettore Rosato: «Credo che questa disponibilità vada

accolta». Per il vicepresidente, «bisogna ora vedere se il Pd riterrà che io possa unire la coalizione: partiamo dai valori condivisi, da ciò che pensa la gente e non dagli apparati di partito. A Mdp dico che la porta è spalancata». Il candidato in pectore comincerà ora un mini tour regionale, con l'obiettivo di presentarsi ai territori e raccogliere le firme per le primarie: «Non lo farò da solo, servono un ragionamento comune, nuove proposte e l'ammissione che qualcosa l'abbiamo fatta male». L'intenzione è rastrellare un sostegno ampio, per dimostrare che la scelta sul suo nome non è d'apparato. I detrattori sembrano ora meno agguerriti: «Non mi presenterò alle primarie, che non sono lo strumento adatto. Sono a disposizione se servisse per ampliare l'alleanza», spiega Iacop. Ma le parole sembrano un passo indietro dopo l'attivismo delle scorse settimane. Francesco Russo parla a sua volta di «bel discorso di Bolzonello, che ha mostrato disponibilità ad ascoltare. L'unico dubbio è sulla sua capacità di garantire l'unità della coalizione».

Così il primo cittadino udinese reduce dalla convention di Campo progressista

Honsell: «Scelta forte, ora l'unità»

UDINE Accoglie la decisione di Debora Serracchiani a non ricandidarsi alla guida del Friuli Venezia Giulia come «una scelta molto forte, ma anche un motivo in più per trovare l'unità e raccogliere l'eredità di centrosinistra». Il sindaco di Udine Furio Honsell commenta la decisione della presidente mentre sta rientrando da Roma, dove ha partecipato come relatore a "Diversa, una proposta per l'Italia", la convention di Campo progressista con cui Giuliano Pisapia si mette in cammino verso le elezioni politiche. Honsell non dice di più sulla decisione della presidente della Regione di correre alle politiche. Guarda oltre, alla sfida che adesso attende la coalizione, quella di ritrovare l'unità. «Smettiamola però di parlare di nomi - afferma il sindaco che si candiderà alle regionali 2018 -, non è sostituendo una persona con un'altra che recupereremo i delusi e riporteremo la gente a votare. Il fulcro è il programma, parliamo di programmi». Ripete Honsell che il Pd senza Campo progressista, Mdp e Si è destinato a perdere, così com'è destinata a perdere una sinistra senza il Partito democratico. «L'obiettivo è ricompattare il centrosinistra, costruire un'alleanza forte, a livello nazionale e regionale. Ma certamente fare la stampella del Pd - sostiene Honsell - non è il nostro obiettivo». Il sindaco di Udine ha intenzione di dar forma a una civica di centrosinistra. A chiedergli se sosterrà Sergio Bolzonello risponde di apprezzare molto il vicepresidente del Friuli Venezia Giulia, ma ripete di voler parlare di programmi per unire la coalizione. «Se poi dovremo fare le primarie, le faremo», chiude Honsell. Nei giorni scorsi, in effetti, il primo cittadino di Udine aveva manifestato la propria disponibilità a correre nelle eventuali primarie per stabilire il nome del candidato presidente di un'ipotetica coalizione di centrosinistra: «Certo, sono pronto ma - aveva specificato Honsell - spero che si possano evitare, risolvendo i conflitti attraverso il confronto sui programmi, anche con chi a sinistra è più in dissenso. Se dobbiamo restare divisi, facciamolo sui contenuti e non sui nomi. Confrontiamoci alla pari, senza pensare che esista già un leader della coalizione: non dico di voler essere io quel leader, ma dico anche che non se n'è già trovato uno», aveva concluso.

Onori da dem e alleati Destra e sinistra feroci

le reazioni

UDINE L'orgoglio e l'affetto dei suoi da una parte, e dall'altra gli strali dell'opposizione, che non le rendono l'onore delle armi. L'addio di Serracchiani divide la comunità politica regionale lungo la faglia che separa maggioranza e opposizione: da un lato la rivendicazione convinta dell'azione di governo, dall'altro la critica per il bilancio della legislatura e il modo di interpretare il ruolo di presidente della Regione. Il capogruppo del Pd Diego Moretti ritiene che la presidente «potrà avere un ruolo positivo per il Fvg, cui darà un contributo dalla prospettiva nazionale». Moretti guarda però soprattutto al futuro: «La candidatura di Bolzonello è la migliore. Ora stiamo uniti e creiamo alleanze, senza preclusioni per nessuno, ma sperando che si tenga distinto il piano nazionale da quello locale». Il collega dei Cittadini Pietro Paviotti ritiene che «Serracchiani sia stata un'ottima presidente, animata da dedizione e coraggio». Paviotti non risparmia però qualche critica: «Tra i difetti inserisco un carattere talvolta spigoloso unito a una, forse eccessiva, volontà di "controllare" l'azione amministrativa. Ciò detto credo che questa regione debba esserle grata». Un plauso arriva anche da Sel Fvg, per bocca di Giulio Lauri: «Grazie per la determinazione con cui ha guidato la Regione portandola verso l'uscita dalla crisi: abbiamo realizzato importanti riforme su cui i suoi predecessori avevano tentato senza riuscire». La preoccupazione di Lauri va ora all'alleanza a sinistra: «Avviamo subito un cantiere sul programma che coinvolga l'intero centrosinistra. È il modo più serio per fare un bilancio delle riforme e individuare le cose da cambiare e soprattutto le nuove sfide per la prossima legislatura». Sul gioco delle alleanze si concentra, per Mdp, Carlo Pegorer: «Abbiamo confermato la scelta di proporre per il Fvg una proposta di profondo rinnovamento, nelle politiche e nella scelta del candidato. Le scelte su enti locali, trasporti e riforma sanitaria devono essere profondamente cambiate e la candidatura a presidente dovrà rappresentare una scelta di rinnovamento e discontinuità rispetto all'attuale governo regionale». Il collega di partito Lodovico Sonego si sofferma invece sulla figura della presidente: «Sceglie Roma e scappa innanzi al giudizio degli elettori, che sarebbe impietoso. Quando si candidò promise una grande sinfonia. Nessuno poteva immaginare una fuga». Dura anche Sinistra italiana, con Marco Duriavig: «L'elezione fu all'insegna della speranza e del cambiamento. Con cinque anni all'insegna di un governo sordo e supponente oggi lascia solo un sentimento di amara delusione. Come si fa a scappare così? Evidentemente anche lei sa che la sua è stata una legislatura che determinerà la sconfitta del Pd. L'alternativa alle destre non passa per l'alleanza col Pd». Il leghista Massimiliano Fedriga fa invece un «in bocca al lupo a Serracchiani per il suo futuro e soprattutto ai cittadini del Fvg, affinché possano finalmente essere governati da persone capaci. Cinque anni segnati dall'incapacità di dialogo con i cittadini e da riforme sbagliate: la sua decisione di non ripresentarsi suona come un riconoscimento del fallimento del Pd». Per Riccardo Riccardi (Fi) «Serracchiani va ma il Fvg resta: chi si troverà a governare ha il dovere di pensare a come sistemare i grandi problemi strutturali che la sua azione di governo ci lascia. La legislatura si chiude con un presidente eletto che per la prima volta, invece di andare al giudizio degli elettori, abdica per manifesto timore del giudizio di friulani e giuliani». Concorda la deputata forzista Sandra Savino: «Si corona finalmente il suo sogno. Tornare a Roma e avere un posto in Parlamento. L'avesse fatto cinque anni fa, sarebbe stato meglio per tutti». Se Luca Ciriani (Fdi) parla di «Debora "Schettino": la comandante abbandona la nave che affonda», Renzo Tondo (Ar) invoca «un presidente che lavori davvero per il Fvg. Serracchiani ha usato la Regione come trampolino di lancio verso Roma. Dopo il caos delle sue riforme, non la rimpiangeremo». Alessandro Colautti è l'unico nel centrodestra a usare toni meno ultimativi: «Non faccio parte della curva che ha attaccato sempre e comunque la "romana" Serracchiani, cui riconosco capacità di lavoro e determinazione, ma il suo annuncio è tardivo e ora il Fvg ha bisogno di un presidente percepito come un rappresentante vero della comunità regionale». (d. d. a.)

celebrazione

Mattarella a Udine per i 40 anni dell'Ateneo

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella sarà oggi a Udine per celebrare i quaranta anni di vita dell'Ateneo friulano. La cerimonia avrà luogo, con inizio alle 11, al teatro nuovo Giovanni da Udine e costituirà anche l'inaugurazione del nuovo anno accademico. La storia dell'Università di Udine sarà ripercorsa dal professor Frilli.

12 NOVEMBRE 2017

centrodestra

I sindaci azzurri pro Uti infiammano il vertice di Fi

UDINE Sandra Savino getta acqua sul fuoco delle polemiche definendole «normali dialettiche interne e semplici scaramucce pre elettorali», oltre ad assicurare che gli amministratori di Forza Italia «si ritroveranno a breve» per avviare «una campagna che dovrà essere svolta casa per casa», ma certamente l'incontro azzurro di ieri a Villa Vicentina non è andato come speravano i vertici del partito. In ballo, in questo caso, non c'è la convergenza sul nome di Riccardo Riccardi come candidato governatore per Fi - dato assodato da tempo - ma l'appuntamento che doveva servire a serrare ulteriormente i ranghi, dopo l'incontro di Savino con Berlusconi, si è trasformato, in realtà, in un mezzo pasticcio che ha riportato alla luce la dicotomia mai risolta sulla posizione di una manciata di amministratori locali sulle Uti. Il partito, come noto, per la stragrande maggioranza si oppone alla riforma, ma ci sono un paio di sindaci - Stefano Balloch a Cividale oltre a Rodolfo Zibera che a Gorizia ha "ereditato" la scelta da Romoli - entrati da tempo nelle Uti senza alcuna intenzione di uscirne come deciso, invece, dalla forzista Eleonora Viscardis a Bertolo e dalla leghista Anna Maria Cisint a Monfalcone. Già infastiditi dall'aver visto su quotidiani e social Zibera - tra i più agguerriti oppositori della riforma in piazza Oberdan prima di diventare sindaco - siglare il patto per la propria Uti di riferimento con Serracchiani, una pattuglia di primi cittadini anti-Uti è sbottata dopo l'intervento di Balloch. Il sindaco di Cividale, in estrema sintesi, ha difeso la sua scelta di entrare spiegando di averlo fatto nell'interesse dei cittadini del suo Comune. Molti non hanno gradito, ma per qualcuno si è andati ben oltre il consentito (politicamente) tanto che due tra i principali sindaci "ribelli" - cioè Piero Mauro Zanin e Pierluigi Molinaro - hanno lasciato la sala prima della fine dell'incontro. Il tema resta caldo in casa Fi, visto che il triumvirato che guidava i "ribelli" è a trazione azzurra considerando anche l'ex sindaco di Tarvisio Renato Carlantoni. Il problema, però, non è soltanto forzista, ma abbraccia ampie fette di centrodestra. Basti pensare, come esempi eclatanti, che né Pordenone né Trieste hanno lasciato le Uti - o meglio tentato viste le ultime sentenze del Tar che lasciano poco spazio alla scelta - nonostante siano Comuni guidati da oltre un anno da giunte di centrodestra. Per la "gioia" dell'assessore Panontin e dell'intero centrosinistra che utilizzerà questa doppia veduta come arma nella prossima e imminente campagna elettorale.(m.p.)

11 NOVEMBRE 2017

Regionali

di Marco Ballico TRIESTE «Ragioneremo, discuteremo, vedremo». Il tempo del centrodestra è il futuro: più un auspicio che una certezza. Solo Ferruccio Saro ne dispensa una: «Il candidato presidente sarà Massimiliano Fedriga». In realtà nessuno conosce il verdetto finale. Non Fedriga, tanto meno Riccardo Riccardi, rassicurato fino a un certo punto dalla linea di Forza Italia nazionale che continua a sostenerlo, a parole. Il rebus è anche conseguenza del fatto che non siamo più alla corsa a due. Giorgia Meloni conferma infatti che ci sono pure i Fratelli d'Italia. Senza dimenticare i centristi Renzo Tondo e Sergio Bini. Decideranno i piani alti, questo è sicuro. I partiti locali ripetono che il territorio si muove in autonomia, ma i fatti dicono che il Fvg è invece tassello di una partita che arriva fino al 2019, anno in cui si voterà in Piemonte. Per questo Daniela Santanchè, che è di Cuneo e che vorrebbe la sua regione a guida Fi, ha frenato su una candidatura azzurra in Fvg. E forzisti, padani e destra di Milano e Roma si preoccupano al momento molto più della Lombardia e del Lazio che non di un Fvg che rientra, anche con Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Molise, in un incastro in cui la vicenda lombarda può avere un effetto domino: il leghista Roberto Maroni è vicino al bis, ma Forza Italia può eventualmente premere per Mariastella Gelmini. Eppure stando a quanto riporta Saro, per il Fvg sarebbe però tutto già chiuso. «Conosco abbastanza bene Berlusconi per prevedere che farà una battaglia di bandiera, come in Sicilia, ma il Cavaliere non è mai morto per nessun candidato». E dunque, secondo l'ex parlamentare pidiellino, toccherà a Fedriga: «Sto dalla sua parte perché lo trovo vincente. Con lui siamo al modello Zaia di leghista dialogante, pragmatico, concreto». Riccardi? «Ha commesso l'errore di non accettare le primarie di coalizione. Ma l'accordo tra Forza Italia e Lega ci sarà comunque. Speriamo arrivi quanto prima per iniziare finalmente a parlare di programmi». Saro è anche convinto che il Friuli Venezia Giulia non sarà merce di scambio: «Fedriga sarà candidato perché è l'uomo giusto al posto giusto». Lo dice anche Matteo Salvini, spiegando che, dove non ci sono candidati all'altezza, la Lega Nord si tira indietro, ma dove c'è l'uomo della vittoria il passo avanti è deciso. E, nel caso di Fedriga, «pochi dubbi: è il migliore». Sestino Giacomoni, membro dell'ufficio di presidenza di Fi e segretario della conferenza dei coordinatori, aggiunge a sua volta: «Sulle candidature per le prossime regionali il centrodestra, unito, sceglierà i candidati migliori». Indicazione rafforzata in serata dal tweet di Berlusconi: «Nel 2018 si vota anche per Lazio, Lombardia, Fvg, Molise e in vari Comuni. Per individuare i migliori candidati presidente e sindaco, espressione di tutta la coalizione, ho nominato una commissione di Forza Italia, che lavorerà con gli alleati del centrodestra». E tra gli alleati Giorgia Meloni alza la voce. La leader di Fratelli d'Italia, in un Lazio che è probabilmente la contesa più difficile per il centrodestra e in cui è spuntato pure il sindaco di Amatrice Sergio Pirozzi tra gli aspiranti alla presidenza, chiarisce che «non si sono regioni prioritarie rispetto ad altre: in tutte l'obiettivo è di dare il miglior governo possibile dopo i disastri del Pd. Ragioneremo sulle candidature migliori, ovvero quelle in grado di tenere unito il centrodestra, di vincere le elezioni e governare al meglio nell'interesse dei cittadini». Come Forza Italia con Riccardi e la Lega con Fedriga, anche FdI, assicura Meloni, «come ha dimostrato a L'Aquila, a Pistoia e ancor più in Sicilia, è in grado di proporre candidature che rispondano a questi requisiti e portino alla vittoria. A Trieste, al nostro congresso del 2 e 3 dicembre, parleremo anche di questo». Sul territorio Luca Ciriani, già vicepresidente di Renzo Tondo, vent'anni filati in Consiglio regionale, è pronto: «Ho rispetto per Riccardi e Fedriga, due buone candidature per il Fvg, ma non mi sento inferiore a nessuno». Se il Pd sta per ufficializzare il suo

candidato, a centrodestra non si è dunque vicini alla soluzione del giallo. Non ci sarà alcuna ufficializzazione prima che FdI schieri colonnelli e iscritti a Trieste. E probabilmente si dovranno attendere alcune altre settimane per chiudere tutti i dossier, compreso quelle delle liste per le politiche. Lì dove c'è già l'accordo di massima per i 7 collegi uninominali (3 a Fi, 3 alla Lega e uno a FdI) ma vanno riempite tutte le caselle (da ciò che farà Fedriga dipenderanno naturalmente molte cose). E c'è pure da pensare a ipotizzare una rosa per la giunta. Tra i papabili ci sono Ettore Romoli e Sandra Savino. E pure un altro triestino, Bruno Marini, ci fa più di un pensierino. Dopo quattro legislature, e quindi in uscita da piazza Oberdan, il consigliere azzurro non ha intenzione di lasciare la politica (nel valzer di incarichi, seppure meno prestigioso, potrebbe esserci un posto nella giunta Dipiazza). Oggi, intanto, sono in programma due appuntamenti di partito. Fi riunisce il coordinamento regionale ai Cjastinars di Villa Vicentina. FdI, a Lignano, organizza un corso di formazione per gli amministratori locali.

IL GAZZETTINO 13 NOVEMBRE

Regione, è il momento di Bolzonello

L'ASSEMBLEA

UDINE Lacrime di lei e applauso dell'assemblea regionale del Pd: è in questa cornice che ieri sera nella sede dei Dem a Udine la presidente della Regione, Debora Serracchiani, ha annunciato che non si ricandiderà alla presidenza del Friuli Venezia Giulia nella primavera 2018. Cercherà di conquistare, invece, un posto in Parlamento. Una prospettiva che si accreditava da tempo, ma che ora è realtà. «Non ho ascoltato le sirene che in questi anni mi offrivano incarichi e possibilità. Ora, invece, sono consapevole di poter essere utile al mio partito a livello nazionale e al Paese e, da quella posizione, sarò al servizio della Regione», ha affermato. Respinti in diretta i primi commenti dell'opposizione e anche degli ex compagni di partito oggi Mdp, che la danno «in fuga». «Ho la coscienza a posto, ho lavorato molto e con passione ha detto - Il risultato più importante ritengo sia la riforma della sanità, di cui ho capito quanto ce ne fosse bisogno facendola. Il rammarico maggiore è quello di non essermi goduta di più la vita». Al Pd «ho chiesto di essere candidata in Friuli Venezia Giulia», si vedrà se al Senato o alla Camera e, nel frattempo, «resterò presidente della Regione con pieni poteri fino all'ultimo giorno della legislatura».

Serracchiani lascia e il suo vice, Sergio Bolzonello, entra in piena corsa per succederle, stando all'andamento dell'assemblea di ieri sera. Applaudito il suo intervento, che persino il critico senatore triestino Francesco Russo ha definito «bello, da leader», perché ha assicurato, tra l'altro, «la disponibilità a farsi carico di tutte le idee e le diversità del Pd». Tuttavia, occorrerà attendere ancora qualche giorno per l'investitura definitiva e ufficiale, così come per dipanare qualche dubbio interpretativo. Cioè che qualche altro candidato si faccia avanti entro il 25 novembre, termine ultimo per presentare le firme a supporto della candidatura. Franco Iacop, il presidente del Consiglio regionale che nei giorni scorsi aveva fatto un passo avanti dando la sua disponibilità, l'ha ribadita in assemblea. A margine, però, ha specificato che la sua è «una disponibilità che rimette al partito nel caso in cui fosse necessaria per motivi di coalizione». Bolzonello, comunque, già martedì parte per il suo viaggio sul territorio e «ho chiesto a tutto il partito di accompagnarmi nella raccolta delle firme per la candidatura, perché non deve essere un percorso solitario». E poiché le firme necessarie sono una cifra quasi irrisoria, 150, questa chiamata del vice presidente potrebbe rivelare un consenso largo e diffuso.

Quasi da primarie, seppure non formalmente celebrate. In questa logica rientrerebbe la sua disponibilità ad allungare il tempo per la presentazione delle candidature (dal 21 al 25 novembre), come per altro

esplicitamente chiesto dalla corrente orlandiana. Il vice presidente parte comunque con il pieno appoggio della presidente: «È abbastanza naturale che il mio primo pensiero vada al mio vice presidente», ha detto Serracchiani. Il pensiero, comunque, è già rivolto alla possibile coalizione per vincere superando i «no» che anche ieri sono giunti da Sinistra italiana e da Mdp. «A queste forze suggerisco di leggere la legge elettorale regionale e le alte soglie di sbarramento che la caratterizzano», ha premesso Serracchiani, per poi aggiungere: «Faccio fatica a trovare ciò che ci divide, penso piuttosto che ci sia una sorta di filiera forte e cioè che a livello locale si subisca le logiche nazionali».

Bolzonello ha messo «l'unità» al centro del suo discorso, citando più volte la sua esperienza di ex sindaco: «Occorre dare soluzioni ai problemi della gente». Per questo ha ribadito che «le porte sono spalancate per chi ha condiviso i nostri valori. Costruire la coalizione ha concluso sarà esaltante». L'assemblea è stata guidata dal presidente Salvatore Spitaleri e dalla segretaria regionale Antonella Grim. C'era anche il capogruppo alla Camera, Ettore Rosato.

Antonella Lanfrit

Profughi, il sindaco a Roma dal ministro: «Ora basta, in Questura servono uomini»

L'INCONTRO

PORDENONE La situazione è ormai di una perenne emergenza: la gestione dei richiedenti asilo sul territorio, a fronte di una Questura in pesante carenza di organico, è sempre più complicata. E saranno proprio queste due problematiche, fortemente legate, al centro dell'incontro che il sindaco Alessandro Ciriani ha in programma per domani al ministero dell'interno con il prefetto Mario Morcone, referente per le questioni legate ai richiedenti asilo. Il summit - il sindaco sarà accompagnato dall'assessore alla Sicurezza Emanuele Loperfido e dal comandante della Polizia comunale Stefano Rossi - ha l'obiettivo di valutare a che punto sia il piano che era stato stabilito a fine estate a Trieste nel corso dell'incontro con il ministro Marco Minniti.

Allora le richieste dei sindaci delle città del Friuli Venezia Giulia avevano riguardato in particolare il rafforzamento dei controlli mirati anche sul confine settentrionale (la stragrande maggioranza dei profughi arriva ormai da Nord Europa), il potenziamento dell'organico della commissione regionale di Gorizia che valute tutte le pratiche in modo che possa operare in modo più celere. Tra le richieste anche l'istituzione di una commissione per il riconoscimento della protezione internazionale in ciascun capoluogo di provincia. Ma a Pordenone (dove i profughi dormono anche al Bronx e nei parchi) a queste difficoltà se ne somma un'altra: l'ormai cronica e pesantissima carenza di personale nella Questura. Ed è anche su questo tasto che il sindaco Ciriani premerà per chiedere un intervento urgente al prefetto Morcone.

«La nostra - sottolinea il sindaco - sarà anche una medio-piccola città periferica ma da qualche tempo si trova a vivere situazioni e problematiche simile a quelli di grandi città. Il numero sempre più massiccio di richiedenti asilo sta portando con sé problematiche legate alla criminalità, come lo spaccio di droga, come dimostrano recenti arresti e operazioni delle forze dell'ordine». Situazioni che si scontrano con una carenza di organico che mette in difficoltà la Questura. «Un organico che sarebbe scarso - spiega ancora Ciriani - già per rispondere adeguatamente alle necessità di una città di 50 mila abitanti e dell'intero hinterland. Con le difficili problematiche data da una presenza di profughi, che è più del doppio rispetto ai criteri sulla presenza fissati per norma, diventa veramente un problema che deve essere affrontato quanto prima». Nel corso dell'incontro romano la delegazione comunale guidata dal sindaco ribadirà che le necessità e le urgenze della Questura di Pordenone e del territorio sono praticamente uguali a quelle dei territori regionali di confine, come Trieste, Gorizia e Udine. «Ormai non c'è differenza - sottolinea Ciriani - sul fronte degli arrivi e della gestione degli immigrati richiedenti asilo siamo come un territorio di confine. Per questo il tema della carenza di uomini non può non avere risposte».

Davide Lisetto

12 NOVEMBRE

L'ASSEMBLEA

VILLA VICENTINA Gli azzurri del Friuli Venezia Giulia granitici sulla conferma del capogruppo in consiglio regionale Riccardo Riccardi alla presidenza della Regione; d'ora in avanti impegnati in un'attività assidua sul territorio per conquistare il governo regionale e la maggior parte dei collegi per il Parlamento alle elezioni politiche. Il bottino nel 2018, del resto, dovrebbe giustificare la fatica, poiché i conti del partito dicono che il Centrosinistra perderà il 50% dei seggi ora occupati in Consiglio regionale e in Parlamento. Altolà, inoltre, a ingressi in coalizione di chi ha militato sin qui nel Pd o nei Cittadini.

Sono stati questi alcuni degli argomenti chiave dell'affollata riunione di Forza Italia tenutasi ieri a Villa Vicentina, un appuntamento lungo diverse ore nelle quali agli interventi della coordinatrice Sandra Savino e di Riccardi si sono aggiunti quelli di numerosi big. Tra questi il sindaco di Cividale Stefano Balloch, che ha rassicurato sulla sua piena partecipazione al progetto regionale di Fi, così come sulla candidatura presidenziale, anche se la sua posizione sulle Unioni è distante dalla battaglia condotta da altri sindaci di centrodestra come Piero Mauro Zanin e Pierluigi Molinaro. Distanza emersa anche ieri ma senza provocare scintille, perché Zanin e Molinaro hanno preferito abbandonare l'incontro. Confermati pro-Riccardi il consigliere regionale pordenonese Elio De Anna, l'ex sindaco di Gorizia Ettore Romoli e l'attuale Rudy Ziberna, il vicecoordinatore regionale Massimo Blasoni e il triestino Piero Tononi. Non sono invece ancora stati dettati i nomi spendibili per i collegi uninominali e proporzionali per le politiche, né quelli per i posti in Consiglio regionale. Ciò perché si è deciso di procedere con riunioni territoriali, provincia per provincia, al fine di raccogliere poi la rosa di proposte e comporre il puzzle regionale e nazionale. Piuttosto puntuali, però, i criteri di scelta indicati da Savino: «Deve essere gente che lavora, che batte il territorio. Vogliamo solo gente operativa», è stata sostanzialmente la sua esortazione. L'idea sottesa è quella che ha respirato a livello nazionale nell'incontro dei coordinatori regionali con Berlusconi e cioè che i margini di crescita di Fi sono ancora importanti, mentre la Lega sarebbe già al suo culmine. Ulteriore paletto è stato posto sull'accoglienza in coalizione di personalità fino ad ora militanti altrove: citati i nomi del consigliere regionale carnico Pd Enzo Marsilio, dato per vicino ad Ar, e del consigliere dei Cittadini Emiliano Edera, triestino. Per far parte della compagine dovrebbero quanto meno votare contro la legge di bilancio 2018 della Giunta Serracchiani. Un ulteriore filone di confronto è stato quello delle alleanze, con sfumature di vedute sulla pluralità di civiche funzionali alla vittoria. Secondo Ziberna - che ha ricordato come egli abbia vinto a Gorizia con una squadra di 8 liste, una in più rispetto al predecessore Romoli -, la strategia deve essere inclusiva, poiché «si può vincere o perdere per 1.500 voti» alle regionali. Secondo Tononi, invece, un eccesso di liste renderebbe troppo vulnerabile la coalizione, perché «le singole liste finirebbero per contare più della coalizione». Concentrato a demolire le politiche condotte dalla giunta Serracchiani, in particolare in materia economica e occupazionale, l'intervento di Massimo Blasoni. Ora l'appuntamento è per gli incontri provinciali, sapendo che «ci sarà la possibilità di corrispondere a molte aspettative di essere eletti», è stato rimarcato.

Antonella Lanfrit

11 NOVEMBRE

Regione, manovra da 4 miliardi: 2,6 per sanità e sociale

I CONTI DEL FUTURO

UDINE Più di quattro miliardi, che potrebbero aumentare quando sarà definito il nuovo Patto finanziario con lo Stato, inserito nella legge di bilancio in discussioni in Parlamento. Per intanto, una cifra in linea con quella dell'anno scorso. È questa la cornice del documento finanziario regionale per il 2018 approvato ieri in via preliminare dalla Giunta regionale, su proposta dell'assessore alle Finanze Francesco Peroni. Tra le voci, confermato l'investimento sulla benzina agevolata con 40 milioni e stanziati 2,6 miliardi per la sanità e le politiche sociali, ben oltre la metà del bilancio.

RISORSE «Siamo riusciti a garantire risorse pressoché equivalenti all'anno precedente nonostante non sia ancora stato chiuso il Patto finanziario con Roma spiega l'assessore Peroni, fatto che quindi non ha inciso negativamente». Infatti, ha aggiunto, «i numeri potranno migliorare in seguito all'approvazione dell'accordo con lo Stato. Ci stiamo battendo perché ci sia un accordo, il che non vuol dire semplicemente un rinnovo (del Padoan-Serracchiani, ndr), poiché potrebbe essere più robusto».

Nell'attesa delle evoluzioni, con aggiustamenti che quindi potrebbero arrivare lungo l'iter di approvazione del

documento finanziario 2018, il bilancio predisposto dalla Giunta «si orienta in continuità con le manovre degli anni passati, concentrando risorse su settori chiave, quali salute e politiche sociali, infrastrutture e territorio, economia e lavoro e autonomie locali», evidenzia Peroni.

RIPARTONello specifico, in fondi per la Salute sono destinati non solo alla spesa corrente, ma anche a nuovi investimenti; a sostegno dei settori economici assegnati 57,8 milioni e all'agricoltura 48 milioni. Per il lavoro, la formazione, l'istruzione, l'Università e la ricerca la cifra indicata è di 70 milioni. Pesante l'investimento su infrastrutture, mobilità, lavori pubblici ed edilizia, poiché il comparto avrà a disposizione 360 milioni. All'ambiente la Giunta ha destinato 36 milioni, ai quali si aggiungono i 40 milioni per il carburante agevolato. Per la Protezione civile sono previsti 9 milioni. Alle Autonomie locali per il 2018 è garantito lo stesso importo 2017, con la conferma di uno stanziamento di 435 milioni. Attraverso tale assegnazione, la Giunta ha voluto garantire ai Comuni e alle Unioni di beneficiare anticipatamente della compartecipazione di una quota rilevante dei tributi erariali, per assicurare certezza delle entrate e stimolare strategie di sviluppo del territorio regionale. Il bilancio 2018 pensa anche alla montagna con 4,7 milioni per lo sviluppo di quel territorio. Non da ultimo, 60,5 milioni è la somma complessiva per la Cultura e lo sport.

PATTO FINANZIARIOLa legge di bilancio già lunedì sarà presentata alle parti sociali e martedì passerà al vaglio del Consiglio delle autonomie locali per tornare poi all'approvazione definitiva da parte della Giunta ed essere inoltrata al Consiglio regionale.

«Avremmo preferito arrivare alla definizione della nostra legge di bilancio avendo certezza delle risorse contenute nel nuovo Patto finanziario ha argomentato ieri l'assessore Peroni -, ma la scelta politica del Governo è stata quella di trattare in modo organico la materia sia per le Regioni ordinarie che per le Regioni speciali Valle d'Aosta, Sardegna e Friuli Venezia Giulia. Da qui l'introduzione del nostro accordo finanziario nella legge di bilancio statale».

Tra le speciali, atteso che Trentino e Alto Adige hanno accordi senza scadenza, l'ha spuntata soltanto la Sicilia, che ha rinnovato già da qualche tempo. Per la verità la Regione si era mossa per tempo, ha affermato Peroni, poiché «il primo appuntamento con il Governo è avvenuto a marzo e noi eravamo arrivati già con temi impostati in forma matura. Il calendario finale però ha concluso lo ha in mano il Governo».

Antonella Lanfrit